

L'ultimo periodo, quello di questo secondo dopoguerra, caratterizzato dalla esplosione di problemi troppo a lungo soffocati e dal dilagare della rivoluzione tecnologica, è ricostruito con obiettiva conoscenza della realtà e con profondo rigore interpretativo. Un elemento questo assai apprezzabile soprattutto se si tiene conto che l'autore è stato, spesso direttamente, uno dei responsabili del divenire di tale realtà.

G. GALIZZI

*Piacenza, Università Cattolica (Agraria).*

BUREAU INTERNATIONAL DU TRAVAIL, *Les congés annuels payés*, Genève 1964. Un volume di pp. 423.

Anche per questo volume vale quanto detto nella precedente recensione pubblicata in questa rivista (cfr. fasc. II, 1966), a proposito del rapporto riguardante il riposo settimanale e cioè che le norme internazionali in materia (in particolare la Convenzione del 1936, interessante le principali categorie produttive) sono ampiamente superate, almeno per quanto concerne la misura del periodo feriale, dalla prassi in atto presso la quasi totalità dei Paesi cui l'indagine si riferisce.

Anzi il fenomeno è ben più vistoso che non quello del riposo settimanale ove si consideri che la norma internazionale sul riposo settimanale è intervenuta a disciplinare un istituto già solidamente radicato come principio nella tradizione di quasi tutti i Paesi, mentre la Convenzione del '36 ha praticamente introdotto un istituto nuovo. Non va dimenticato che ancora all'inizio di questo secolo l'istituto delle ferie come diritto del prestatore d'opera era sconosciuto, comparando al più, del tutto sporadicamente, come munifica concessione del datore di lavoro.

Ciononostante il problema non può ritenersi risolto e non può ritenersi superfluo un riesame della questione a livello di normativa internazionale.

Lo spirito della Convenzione citata era quello di assicurare al prestatore di lavoro, senza riduzione della retribuzione, un periodo annuo di riposo effettivo e continuativo, e questa esigenza si è fatta sentire in misura sempre maggiore man mano che lo sviluppo della tecnologia conduceva inevitabilmente ad una accelerazione dei ritmi di lavoro e quindi (pur riducendo spesso l'entità dello sforzo fisico) ad una intensificazione dell'impegno psichico del prestatore d'opera.

Ora l'abuso, come elusione dello spirito della norma, è posto in essere quando, pur riconoscendosi in linea di principio il diritto al riposo retribuito, si tolga a questo riposo il carattere della effettività o quello della continuità.

Non sempre le norme interne dei Paesi interpellati si dimostrano al riguardo soddisfacenti. Spesso le dizioni generiche, approssimative dei testi legislativi o convenzionali lasciano aperta la possibilità di eccessivi frazionamenti del periodo feriale o, peggio, permettono che si faccia strada l'usanza di monetizzare le ferie, di corrispondere cioè al lavoratore un compenso in danaro cui non si accompagni il godimento di un periodo di riposo effettivo.

Lo stesso dicasi a proposito degli strumenti destinati ad assicurare l'adempimento dell'obbligo da parte dei datori di lavoro (registrazioni contabili, sanzioni, controlli delle autorità), alcuni dei quali nemmeno previsti dalle legislazioni di taluni Stati.

Tali carenze possono essere colmate attraverso azioni opportunamente dirette a: 1) estendere l'area di applicabilità delle norme internazionali; 2) intensificare i controlli sulla osservanza delle norme da

parte degli Stati interessati; 3) promuovere un rinnovamento legislativo sulla base delle obiettive modificazioni della situazione di fatto verificatesi negli ultimi decenni.

L. FORNACIARI DAVOLI

Parma, Università.

DEVILLEBICHOT M., *Profit, revenu et resultat de l'entreprise*, Ed. Sirey, Paris 1964. Un volume di pp. 200.

Il tema della misurazione del profitto ha particolarmente attratto l'attenzione degli economisti nel corso degli ultimi decenni. Il volume che presentiamo vuole essere un contributo alla discussione di un concetto misurabile del profitto e dei metodi atti effettivamente a misurarlo. L'autore, economista di formazione e commercialista di professione, nella sua ricerca trae orientamento essenzialmente dalla scuola francese e, in particolare, da F. Perroux, J. Marchal e R. Goetz-Girey.

Il volume è articolato in due parti. Nella prima parte (*L'analisi concettuale del profitto*), dedicata alle diverse nozioni del profitto (nel modello classico, marxista, neoclassico, nelle teorie del mercato imperfetto, in quelle dinamiche evolutive, in quelle dell'incertezza, nei modelli macroeconomici), l'autore espone un bilancio chiaro e preciso che gli consente di impostare saldamente il problema della misurazione del profitto. L'analisi poi si concentra sul concetto di reddito aziendale: *ex ante* per reddito aziendale, secondo l'autore, va inteso l'ammontare massimo che il soggetto economico dell'impresa, nelle prospettive della gestione, ritiene di poter prelevare periodicamente in termini reali « sans appauvrir l'entreprise »; *ex post*, invece, il reddito

aziendale è l'ammontare massimo che il soggetto economico dell'impresa può prelevare in termini reali alla fine del periodo considerato « sans appauvrir l'entreprise », al netto, si comprende, del saldo tra gli investimenti addizionali nel frattempo attuati e i relativi ammortamenti.

Il profitto è quindi lo scarto tra il risultato previsto e quello effettivamente conseguito, ossia l'eccedenza del reddito *ex ante* su quello *ex post*. Tale scarto viene qualificato come autonomo se dovuto all'esclusiva operosità del livello imprenditoriale e decisionale dell'impresa, come indotto se dovuto a fattori congiunturali e/o a trasformazioni di struttura del sistema economico.

Nella seconda parte (*La difficoltà della misurazione effettiva*) l'autore si occupa degli aspetti, delle condizioni e dei problemi della misurazione dello scarto di cui sopra e tratta la scomposizione di tale scarto, con l'ausilio degli strumenti di analisi dell'economia, della statistica e della contabilità, in scarti elementari attinenti al prezzo di vendita, alle quantità vendute, immagazzinate, alle materie prime impiegate, alla mano d'opera. Gli scarti elementari, inseriti in un quadro temporale di riferimento dettato dalle concrete circostanze interne ed esterne, vengono poi, con un intenso sforzo di sintesi, ricondotti al calcolo del risultato globale.

Lo scopo del libro, di delineare una concezione operativa del profitto che allo stesso tempo sia misurabile, sembra, pur con le dovute riserve, raggiunto, anche se la pittura « bianco-nero » dominante l'opera sotto esame difficilmente appare atta a guidare un dibattito scientifico sul tema di fondo. La concezione dell'autore, interessante per la sua coerenza logica e per l'uso che in particolari situazioni se ne può fare per chiarire e risolvere, con economia di pensiero e lavoro, problemi